

Diaconi, messaggeri di gioia a servizio del Dio della gioia*

Cari Luca e Salvatore,

con l'ordinazione diaconale che riceverete questa sera sarete conformati a Cristo servo. All'interno dei tre gradi di partecipazione al sacramento dell'Ordine, la vostra consacrazione non è «per il sacerdozio, ma per il servizio»¹. Siete consacrati per essere servi di Dio (2Cor 6,3), servi di Cristo (2Cor 11,23; 1Ts 3,1; Col 1,7; Ef 6,21), servi della Chiesa (Col 1,25; 1Cor 3,5), servi del mondo. Ogni gesto ed ogni atteggiamento della vostra esistenza deve assumere la forma del servizio perché, come afferma una nota espressione, «chi non vive per servire, non serve per vivere»².

Eserciterete il vostro servizio nella diaconia della liturgia, della predicazione e della carità in comunione col Vescovo e con il presbiterio³. Dovete essere servi del culto da rendere a Dio, servi dell'annuncio della Parola, servi dell'amore da condividere con i fratelli. In un certo senso, si realizza in voi il compito che era dei leviti, quello cioè di custodire gli arredi della tenda del Convegno e di prestare servizio alla Dimora (cfr. Nm 3,7-9).

Vi esorto a fondare l'esercizio del vostro ministero su cinque punti fermi. Il primo consiste nel mantenere vivo il legame con Cristo. Ciò che conta, prima di ogni altra cosa, è avere Cristo come modello della vostra vita. Egli ha assunto la forma del servo (cfr. Fil 2,7), ed è venuto nel mondo non per essere servito, ma per servire (cfr. Mt 20,26; Mc 10,45). Lavando i piedi ai suoi discepoli ha dato un esempio luminoso al quale voi dovete sempre ispirarvi (cfr. Gv 13,5-6).

In quanto servi di Cristo, dovete disporvi a vivere in obbedienza a colui che vi ha chiamati e vi ha mandati nel mondo. Servo di Cristo non è chi fa qualcosa, ma chi instaura un intenso rapporto con lui, considerandolo il Signore della sua vita e facendo ogni cosa per amore suo. Non dovete avere un vostro progetto da realizzare, ma dovrete compiere in suo nome la missione ricevuta da lui. In tal modo, la diaconia che dovete esercitare non sarà primariamente una prestazione d'opera, un compito da svolgere, l'esecuzione di un dovere freddo e distaccato, ma una relazione con Cristo da coltivare e da approfondire nel segno dell'amicizia che vi lega a lui (cfr. Gv 15,15-16).

Questa forma di amore non è un gioco di sentimenti e non si realizza a buon mercato. È un amore laborioso e faticoso perché assume sempre la forma della croce. Chi vuole essere discepolo di Cristo deve rinnegare se stesso, prendere la croce e seguirlo (cfr. Mc 8,34). Non c'è una via migliore di quella che lui stesso ha percorso. Santo Stefano, diacono e protomartire, attesta che il vostro ministero diaconale consiste nell'offerta della vostra vita percorrendo la via della croce. In essa infatti, «è la salvezza; nella croce è la vita; nella croce è la difesa dal nemico; nella croce è il dono soprannaturale delle dolcezze del cielo; nella croce sta la forza delle mente e la letizia dello spirito; nella croce si assommano le virtù e si fa perfetta la santità»⁴.

Se metterete amore nelle opere più che nelle parole, l'amore di Cristo infiammerà i vostri cuori e si svilupperà come un seme che, nel tempo, diventa albero rigoglioso. Vi esorto, pertanto, a prendere Cristo come modello del vostro ministero diaconale. Imitate il suo esempio e sentite

* Omelia nella Messa per l'ordinazione diaconale di Luca Abaterusso e Salvatore Ciurlia, Cattedrale, Ugento 26 dicembre 2017.

¹ *Lumen gentium*, 29; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1554.

² La frase è ripetuta più volte da don Tonino Bello, ed è stata richiamata anche da Papa Francesco Cfr. Francesco, *Omelia della Messa celebrata domenica, 20 settembre 2015 in Plaza de la Revolución a La Habana*.

³ *Ivi*.

⁴ Tommaso da Kempis, *Imitazione di Cristo*, XII.

rivolta a voi l'esortazione che san Girolamo indirizzava al suo discepolo Eliodoro: «Il perfetto servo di Cristo non possiede altro all'infuori di Cristo!»⁵. Somigliare a Cristo servo sia la vostra più segreta e profonda aspirazione e caratterizzi la vostra identità e il vostro ministero.

Il secondo punto fermo consiste nell'interrogarvi sul modello di Chiesa da contribuire a edificare con il vostro ministero. Non una Chiesa immaginaria, costruita secondo i vostri gusti e le vostre idee, ma la Chiesa voluta da Cristo: quella che vive nel tempo, mantenendo ferma la speranza e aspettando i cieli nuovi e la terra nuova. Non una Chiesa addormentata e paga della sua storia e delle sue tradizioni, ma una Chiesa dinamica, che si interroga, scruta i segni dei tempi e si riforma continuamente per essere fedele a Dio e agli uomini.

Dovete inoltre, come terzo punto fermo, cercare di comprendere il modo migliore per esercitare il servizio da rendere al mondo. Vivrete in una società totalmente trasformata e in continua e veloce trasformazione. Talvolta potrete sentirvi smarriti per il vorticoso cambiamento di mentalità. Non ritiratevi in voi stessi arroccandovi nel vostro modo di pensare cercando sicurezza quasi foste in una torre assediata, ma mantenete sempre vivo il dialogo con gli uomini del vostro tempo. Il Vangelo deve essere annunciato a tutti: a coloro che sono desiderosi di ascoltarlo e a quelli che si mostrano indifferenti, se non ostili e contrari. Utilizzate i mezzi e le categorie culturali più facilmente comprensibili. Cercate di confrontarvi con i vostri contemporanei, nella consapevolezza che anche coloro che sembrano più distanti dal Vangelo hanno qualcosa da insegnare.

Il quarto punto fermo si riferisce al fatto che non basta disporsi al servizio, ma occorre anche esercitarlo con uno "stile evangelico". Siete chiamati a vivere un servizio a "tempo pieno". Il servizio è uno stile di vita, una consuetudine che investe ogni momento dell'esistenza. Come Cristo, il vostro stile sia frutto di preghiera e di contemplazione e sia intriso di umiltà e mitezza. Evitate l'attivismo esagerato, il darvi da fare per guadagnare credito e acquisire prestigio. Ma fuggite anche dalla tiepidezza perché essa porta progressivamente a vivere cercando di soddisfare i vostri desideri e le vostre voglie. Chi è tiepido finisce per accontentarsi di una vita mediocre, scontenta tutti, anche se stesso, e corre il rischio di essere rifiutato da Dio e dagli uomini. Pian piano, egli comincia a calcolare, riservando a Dio e agli altri solo una parte del proprio tempo e del proprio cuore, cercando sempre di risparmiare. Così la sua vita perde di gusto e l'entusiasmo si raffredda.

Il servo fedele, invece, rinuncia ad essere il padrone della propria giornata e non è nemmeno un custode geloso del proprio tempo. Non è schiavo della propria agenda e non è impreparato di fronte agli imprevisti, ma si mostra sempre pronto ad accogliere le sorprese di Dio e a rendersi disponibile nei confronti dei fratelli. Mantiene gli impegni assunti, gli orari previsti, gli incontri programmati. Non agisce pensando al suo tornaconto, ma sa dosare il suo impegno aiutando gli altri senza trascurare di avere cura di se stesso.

L'ultimo punto fermo riguarda i destinatari del vostro ministero. Certamente il vostro servizio deve essere rivolto a tutti, senza esclusione di nessuno. Tuttavia i poveri e i giovani devono attirare la vostra attenzione e costituire l'oggetto privilegiato delle vostre cure e delle vostre fatiche. Ogni giorno dovete chiedere al Signore di illuminare la vostra mente e di allenarla a pensare a loro, di aprire i vostri occhi per imparare a scrutare i loro volti, di infiammare il vostro cuore per comprendere le loro afflizioni, di rendere le vostre mani disponibili a stringere legami fraterni.

Entrambi chiedono di essere serviti con un amore gratuito e disinteressato. Amando gli uni, sarete spinti ad amare gli altri. Servire i giovani – soleva dire don Tonino - «significa considerali poveri con cui giocare in perdita, non potenziali ricchi da blandire furbescamente in anticipo.

⁵ Girolamo, Lettera XIV.

Significa ascoltarli. [...] Asciugare i loro piedi, non come fossero la pròtesi dei nostri, ma accettando con fiducia che percorrano altri sentieri, imprevedibili, e comunque non tracciati da noi. Significa far credito sul futuro, senza garanzie e senza avalli. Scommettere sull'inedito di un Dio che non invecchia»⁶.

Cari Luca e Salvatore,

la vostra consacrazione diaconale è in vista dell'ordinazione sacerdotale. L'attitudine al servizio, però, deve rimanere immutata nel tempo, anzi deve crescere sempre di più. La dedizione deve farsi più intesa e la passione ancora più infuocata. Quanto più l'offerta della vostra vita sarà generosa e totale, tanto più si moltiplicherà la gioia e la letizia del vostro ministero. C'è, infatti, più gioia nel donare che nel ricevere. Ed è questo l'augurio che vi rivolgiamo: la gioia del Signore sia la forza segreta del vostro ministero diaconale. Annunciate con gioia a tutti che siete messaggeri di gioia a servizio del Dio della gioia.

⁶ A. Bello, *I piedi di Giovanni*, in *Omellerie e scritti quaresimali*, vol. 2, Molfetta 2005, pp. 352-353.